

MAIKO FAVARO

*Una lettura vichiana, pedagogica e risorgimentale:  
il discorso Omero e Dante proposti alla gioventù come modelli di morale e di lingua  
di G. F. Banchieri presso il Ginnasio Liceale di Udine (1854) o*

In

*L'Italianistica oggi: ricerca e didattica*, Atti del XIX Congresso  
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Roma, 9-12 settembre 2015),  
a cura di B. Alfonzetti, T. Cancro, V. Di Iasio, E. Pietrobon,  
Roma, Adi editore, 2017  
Isbn: 978-884675137-9

Come citare:

Url = [http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms\\_codsec=14&cms\\_codcms=896](http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=896)  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

MAIKO FAVARO

*Una lettura vichiana, pedagogica e risorgimentale:  
il discorso Omero e Dante proposti alla gioventù come modelli di morale e di lingua  
di G. F. Banchieri presso il Ginnasio Liceale di Udine (1854)\**

*L'intervento mira ad analizzare il poco noto discorso Omero e Dante proposti alla gioventù come modelli di morale e di lingua (1854), pronunciato presso l'odierno Liceo Classico "Jacopo Stellini" di Udine dal sacerdote Gian Francesco Banchieri, professore di greco presso il medesimo liceo e ispettore scolastico distrettuale. Il Banchieri legge Omero e Dante da una prospettiva romantica, avvalendosi per le sue osservazioni degli scritti del Cesarotti, del Vico e dello Stellini, filosofo friulano di impostazione vichiana. Il testo è interessante anche per altri motivi: per il contenuto intrinseco delle considerazioni linguistiche e allegorico-morali; per l'approccio in chiave risorgimentale alla Commedia, che viene letta come appello all'unità degli Italiani (considerando che si tratta di un discorso pubblico tenuto all'altezza del 1854, il Banchieri si dimostra audace a tal riguardo: del resto, egli fu uno dei più autorevoli e ferventi sostenitori della causa dell'unificazione italiana all'interno del clero udinese, e per questo ebbe problemi con le gerarchie ecclesiastiche); per il legame con la realtà scolastica dell'epoca, tenendo presente che il Banchieri stesso evidenzia l'utilità dell'insegnamento di Omero e di Dante in relazione agli obiettivi ispiratori di un'importante riforma della scuola varata nel Lombardo-Veneto pochi anni prima.*

In questa sede, mi soffermerò su un poco noto discorso intitolato *Omero e Dante proposti alla gioventù come modelli di morale e di lingua*, apparso nel *Programma dell'I.R. Ginnasio Liceale di Udine per l'anno scolastico MDCCCLIV* (Udine, Trombetti-Murero, 1854, 3-24).<sup>1</sup> L'autore è Giovan Francesco Banchieri, sacerdote e professore di greco presso l'odierno liceo classico "Jacopo Stellini" di Udine, il quale pronunciò il discorso di fronte ad autorità pubbliche, professori e studenti del medesimo liceo in occasione della «chiusura degli Studii dell'Imp. Regio Ginnasio Liceale li 7 settembre 1854», come recita il sottotitolo. A riprova di uno speciale interesse per Dante presso il Ginnasio udinese, si può ricordare anche che, negli *Atti dell'Imp. Reg. Ginnasio Liceale di Udine 1865* (Udine, Foenis, 1865), alle pp. 13-47 troviamo uno scritto intitolato *Che l'anno della visione di Dante è il MCCCXI e il dì natale il XVIII maggio MCCLXVII. Estratto dall'opera "Della dimora di Dante a Padova ecc."*: l'autore è l'erudito Giusto Grion (1827-1904), all'epoca direttore provvisorio dello "Stellini" e autore di numerosi saggi danteschi.<sup>2</sup>

---

\* Ho realizzato la presente ricerca grazie ad una borsa di ricerca delle Azioni 'Marie Curie' (TALENTS UP - Talents Up for an International House, FP7-PEOPLE-2012-COFUND, G.A. n° 600204, progetto: VIRIFRI - The Friulan Onomasticon. From the Middle Ages to Today), beneficiando del finanziamento della Commissione europea e del Consorzio per l'AREA di Ricerca Scientifica e Tecnologica di Trieste (AREA), con un contributo della Regione Friuli Venezia Giulia. Il progetto è stato coordinato dal Consorzio per l'AREA di Ricerca Scientifica e Tecnologica di Trieste ed ospitato dall'Università degli Studi di Udine - Dipartimento di Studi Umanistici (supervisore: Prof. Claudio Griggio). Il contributo è stato pubblicato nel frattempo anche come secondo capitolo di un mio volume dal titolo *Dante da una prospettiva friulana. Sulla fortuna della 'Divina Commedia' in Friuli dal Risorgimento ad oggi* (Udine, Forum, 2017, 61-72).

<sup>1</sup> Come segnalato anche da L. CARGNELUTTI, *Gli annuari storici del Ginnasio Liceo*, in F. Vicario (a cura di), *Il Liceo classico "Jacopo Stellini": duecento anni nel cuore del Friuli*, Udine, Forum, 2010, 161-171: 167, le altre sezioni di cui si compone il *Programma* sono: p. 25, *Tema dell'istruzione ginnasiale* (prospetto dei docenti, orari, programmi, statistica alunni, studenti meritevoli); p. 48, *Ordinanze dirette al Ginnasio dall'autorità superiore durante l'anno scolastico 1853/54* (in particolare: testi permessi e non permessi); p. 50, *Mezzi d'istruzione del Ginnasio Liceale di Udine* (acquisizioni del gabinetto di storia naturale, fisica, biblioteca). La copia da me adoperata è una delle molteplici conservate (anche sotto forma di estratti contenenti solo il discorso del Banchieri) presso la Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi" di Udine. Altre copie risultano possedute dalla Biblioteca Scientifica e Tecnologica dell'Università di Udine (Miscellanee della Società Alpina Friulana), dalla Bibliothèque nationale et universitaire di Strasburgo e dalla Bibliotheca Albertina di Lipsia.

<sup>2</sup> Cfr. CARGNELUTTI, *Gli annuari storici...*, 168. Su questo personaggio, cfr. C. MATTALONI, *Grion Giusto*, in C. Scalon-C. Griggio-G. Bergamini (a cura di), *Nuovo Liruti. Dizionario Biografico dei Friulani*, vol. III, *L'età*

Nato a Feltre nel 1800 da nobile famiglia, Giovan Francesco Banchieri si formò a Venezia e a Vienna, dedicandosi appassionatamente agli studi di teologia e di lingue orientali, nonché a ricerche storico-filologiche, antiquarie e numismatiche. Per i suoi meriti di grecista, gli fu conferita la croce d'oro della Corona d'Austria. Al liceo di Udine approdò nel 1852, con l'incarico di ispettore scolastico distrettuale, oltre che di professore di greco. Negli stessi anni a cui risale il discorso su Omero e Dante, fra il 1852/53 e il 1857/58, fu anche vice-presidente dell'Accademia di Udine. Qualche anno dopo, nel 1862, la sua carriera ecclesiastica toccò il culmine con la nomina a primicerio del Capitolo di Udine. Tuttavia, ebbe rapporti assai tormentati con le gerarchie ecclesiastiche udinesi, soprattutto per la sua fervente adesione alla causa unitaria italiana e alle richieste di una riforma in senso spirituale della Chiesa. Insieme all'amico abate Valentino Tonissi, egli fu probabilmente l'esponente più autorevole del clero liberale udinese, mentre la larga maggioranza degli ecclesiastici nella diocesi si attestava su posizioni temporaliste ed intransigenti. Lo Stato italiano gli dimostrò la sua riconoscenza nominandolo cavaliere della Corona del Regno d'Italia. Dall'altra parte, però, egli fu vittima di una sorta di ostracismo da parte della Chiesa. Tale astio si manifestò in modo eloquente anche in occasione della morte, nel 1882, quando alla sua salma vennero rifiutate le esequie solenni: un rifiuto irrituale, considerando il prestigio del suo ruolo nell'ambito del Capitolo udinese. Oltre al discorso su Omero e Dante, del Banchieri rimangono varie opere, sia edite sia inedite, legate a vari ambiti: pedagogia, poesia encomiastica, epigrafia e ricerche erudite, soprattutto sulla cultura ebraica e orientale.<sup>3</sup>

Il *Discorso* viene scritto in un contesto di rinnovamento della pedagogia scolastica. Banchieri stesso, infatti, fa esplicito riferimento a un'importante riforma dell'istruzione secondaria che gli Austriaci avevano esteso al Lombardo-Veneto pochi anni prima. Egli guarda con favore al connubio fra cultura scientifica e cultura letteraria promosso dal nuovo piano degli studi, come pure all'accresciuta importanza accordata all'insegnamento del greco.<sup>4</sup> Banchieri identifica infatti due atteggiamenti opposti che vanno entrambi accuratamente evitati: quello di chi si preoccupa solo dei concetti e non della lingua per esprimerli, e quello di chi all'inverso si preoccupa solo della lingua e non dei concetti. Alla prima tendenza è pericolosamente incline l'«austero scienziato». Ed è significativa l'osservazione che Banchieri aggiunge immediatamente di seguito: «sebbene all'età nostra tocchi quasi il fastigio dei lumi e delle scoperte».<sup>5</sup> Pare di cogliere l'amarrezza dell'autore per l'arroganza di troppi scienziati che, forti dello straordinario

---

*contemporanea*, t. 2, Udine, Forum, 2011, 1764-1767. Vedi anche il suo profilo in G. COSTANTINI, *Dantisti friulani*, Firenze-Prato, Passerini, 1905, 14-16.

<sup>3</sup> Per un più dettagliato ragguaglio bio-bibliografico su questo personaggio, vedi E. D'ANTONIO, *Banchieri Gianfrancesco*, in Scalon-Griggio-Bergamini (a cura di), *Nuovo Liruti...*, vol. III, t. 1, 259-262.

<sup>4</sup> Su tale riforma e sulla storia del liceo udinese in quegli anni, cfr. S. PERINI, *Il Liceo e il Ginnasio di Udine tra Napoleone e gli Asburgo*, in Vicario (a cura di), *Il Liceo classico "Jacopo Stellini"...*, 25-45: 40-42. Si veda specialmente il seguente passo, che illustra le novità della riforma: «[...] l'istruzione superiore venne deputata agli insegnamenti d'obbligo, con la soluzione di inglobare i licei nei ginnasi, all'interno dei quali si crearono due livelli d'istruzione, in cui in misura maggiore che prima trovavano posto storia naturale, chimica e fisica. I principi nuovi portati avanti erano: nessuna pedanteria ed enciclopedismo. Quest'ultimo perché si riteneva che le persone di cultura che uscivano dalla scuola dovevano possedere cognizioni, seppur generali, in ogni ramo del sapere, cosa ritenuta giovevole allo sviluppo della società. I due livelli d'istruzione erano prodromi all'università, ma nello stesso tempo dovevano essere un'educazione compiuta. Nel primo ciclo si studiavano: religione, italiano, greco (per due anni), latino, geografia e storia, matematica e scienze naturali. Nel secondo: religione, italiano, greco (per due anni), latino, geografia e storia, matematica e fisica, scienze naturali e filosofia (gli ultimi due anni). Il greco era così, più stabilmente di prima, divenuto materia di studio, tanto più che qualche anno dopo venne introdotto anche nelle classi terminali». Vedi anche F. DI BRAZZÀ-C. GRIGGIO, *Appunti su Giovanni Battista Bolza e la «Rivista ginnasiale» (1854-1859)*, in C. Griggio (a cura di), *Incontri di discipline per la didattica*, Milano, FrancoAngeli, 2006, 133-160. Sul liceo "Stellini" nel periodo austriaco, cfr. L. CARGNELUTTI, *La scuola friulana dell'Ottocento in età austriaca*, «Atti dell'Accademia Udinese di Scienze Lettere Arti», XCII (1999), 59-72: 67-69.

<sup>5</sup> BANCHIERI, *Omero e Dante...*, 6.

sviluppo tecnologico-industriale dell'epoca, si permettono di trascurare come accessoria ed irrilevante l'adeguata espressione linguistica delle proprie idee, la quale invece tanto sta a cuore ai cultori degli studi umanistici. Nel secondo caso, invece, rientra il «filologo» che pensa «essere soltanto suo ufficio l'avvolgersi tra l'inestricabile labirinto di vane etimologie e di grammaticali inezie per condurre vuoto di spirito e di pensieri i suoi lettori a stringere il vento della scienza». <sup>6</sup> È facile intravedere in queste parole anche una polemica allusione ai puristi, che tanto successo avevano riscosso nella prima metà del secolo. Banchieri si tiene alla larga dai loro fanatismi linguaioli, per rivelare un'impostazione di ascendenza più genuinamente romantica. Ne troviamo conferma nel passo in cui egli dichiara la vera missione dei filologi. <sup>7</sup> Anziché perdersi fra «vane etimologie» e «grammaticali inezie», essi dovrebbero ricostruire la storia delle parole al fine di comprendere l'essenza delle cose, secondo l'insegnamento del «gran Vico», come poche pagine oltre viene chiamato il filosofo napoletano. <sup>8</sup> È appena il caso di ricordare che proprio con il Romanticismo assusero al rango di classico i *Principi d'una scienza nuova*, prima pressoché ignorati, anche se bisogna osservare che proprio l'area veneta da cui proviene il Banchieri poteva vantare una preziosa tradizione al riguardo: in Veneto l'influsso di Vico fu considerevole già nel Settecento (e, al contempo, proprio questa regione si dedicò più di ogni altra allo studio di Dante). <sup>9</sup>

Compito fondamentale del liceo dunque, secondo Banchieri, è di insegnare ad adeguare la «parola» al «pensiero», lo «stile» all'«idea». A questo scopo, la lingua italiana si rivela un formidabile strumento. Banchieri fa suo il giudizio, comunemente condiviso in età ottocentesca, <sup>10</sup> sulla piena maturità ed eccellenza dell'italiano, idioma con cui è possibile discutere di «ogni argomento e scientifico e storico e poetico con maestrevole facilità». <sup>11</sup> Come numi tutelari a sostegno di questa tesi, l'autore ricorda Dante, Machiavelli e Galileo, che assurgono a modelli rispettivamente per la poesia, per la prosa storico-politica e per quella scientifica. È fondamentale, però, che l'istruzione liceale conceda ampio spazio anche al latino e al greco, perché – come spiega Banchieri – l'italiano deriva dal latino e il latino attinge in misura consistente al greco. Quindi, per comprendere appieno la lingua e la letteratura italiana, è necessario possedere una solida conoscenza anche delle due lingue classiche. Non solo: Banchieri sottolinea l'esistenza di un filo diretto che unisce le culture greca, latina e italiana sotto l'insegna del «bello». Tramite concetti che tradiscono ancora l'influsso di Vico, Banchieri accomuna queste culture perché, nella loro poetica spontaneità irriflessa, rivelano «una vivace e splendida immaginazione, una sensibilità rapidamente eccitata e rapidamente compressa, un genio innato per tutte le arti, e sensi ed organi e linguaggio atti ad apprezzare e a riprodurre ciò che in ogni genere è bello». <sup>12</sup>

In questo quadro, Omero e Dante, il sommo poeta greco e il sommo poeta italiano, rappresentano, «finché duri il sentimento del bello, [...] la grande scuola e i veri maestri di color che sanno», come dichiara Banchieri alludendo a due celebri versi del medesimo Dante. <sup>13</sup>

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>8</sup> Cfr. *ivi*, 16.

<sup>9</sup> Cfr. C. DIONISOTTI, *Varia fortuna di Dante*, in *ID.*, *Storia e geografia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1967, 205-242: 258.

<sup>10</sup> Cfr. *ivi*, p. 275: «Sulla difesa, sull'isolamento e preservazione della lingua da ogni straniera infezione, tutti erano d'accordo [...] La contesa era tutta interna alla lingua, per il puro e semplice dominio di essa, di quel che in specie la faceva, bella o brutta, diversa da ogni altra. "Parva sed apta mihi", e non era naturalmente neppure discutibile che fosse più ampia e ricca e bella di ogni altra».

<sup>11</sup> BANCHIERI, *Omero e Dante...*, 6.

<sup>12</sup> Cfr. *ivi*, 9.

<sup>13</sup> *Ivi*, 8 (cfr. *Inf.* IV, vv. 94, 131). Sulla fortuna di Dante nel Risorgimento, oltre al classico saggio di DIONISOTTI già citato *supra*, vedi fra i contributi degli ultimi decenni: T. BRUNO, *La statuaria dantesca nell'Italia liberale: tradizione, identità e culto nazionale*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée*, CIX (1997), 1, 75-87; A. CICCARELLI, *Dante and the Culture of Risorgimento. Literary, Political or Ideological Icon?*, in A. R. Ascoli-K. von Henneberg (ed. by), *Making and Remaking Italy*, Oxford, Berg, 2001, 77-102; *ID.*,

L'accostamento tra Omero e Dante non è certo una novità, essendo tradizionale già nel Settecento. Nell'Ottocento tuttavia, secondo quanto osservava Dionisotti, il corrispettivo di Dante viene ravvisato sempre più in Shakespeare, piuttosto che in Omero, per via dell'«impegno morale e storico-politico» e per la «forza drammatica» che accomunano il poeta fiorentino al Grande Bardo. Omero – scrive sempre Dionisotti – «nella interpretazione neoclassica del Monti, del Foscolo, del Pindemonte e del giovane Manzoni, era invece guida a una poesia eroica, evasiva e allusiva, maestosamente alta sull'ignobile scena in cui la folla dei vivi era costretta a recitare la sua breve commedia».<sup>14</sup> Non è così nel caso del Banchieri, il quale – come vedremo fra breve – conferisce una valenza fortemente politica e morale all'opera omerica (in particolare all'*Iliade*), anzi fa di questo aspetto uno dei capisaldi del suo parallelo fra Omero e Dante.<sup>15</sup> Del resto, già Vico – autorità tanto cara al Banchieri, come abbiamo visto – invitava all'accostamento fra i due grandi poeti. Essi erano accomunati innanzitutto dall'aver vissuto in «tempi barbari», che però non avevano impedito loro di raggiungere l'eccellenza. Proprio i caratteri intrinseci delle epoche primitive – spontaneamente veritiere, generose e magnanime – resero Omero e Dante naturalmente portati a rappresentare storie vere e personaggi reali, nonché a trasfondere altezza d'animo e robuste passioni nelle loro opere.<sup>16</sup> Nella lettera a

---

*Dante and Italian Culture from the Risorgimento to World War I*, «Dante Studies», CXIX (2001), 125-154; F. MAZZONI, *Il culto di Dante nell'Ottocento e la Società Dantesca Italiana*, in N. Maraschio (a cura di), *Firenze e la lingua italiana fra Nazione ed Europa*, Atti del Convegno di Studi (Firenze, 27-28 maggio 2004), Firenze, Firenze University Press, 2007, 105-123; E. Querci (a cura di), *Dante Vittorioso. Il mito di Dante nell'Ottocento*, Torino, Allemandi, 2011; G. NUVOLI, *Dante nel Risorgimento*, in *Leggere le camicie rosse*, Atti del Convegno *Milano da leggere. Leggere le camicie rosse* (Università degli Studi di Milano, febbraio 2011), Milano, Unicopli, 2011, 81-109; D. RUGGERINI, *Aspetti della fortuna editoriale di Dante nel Risorgimento*, in C. Allasia-M. Masoero-L. Nay (a cura di), *La letteratura degli Italiani*, 3, *Gli Italiani della letteratura*, Atti del XV Congresso Nazionale dell'Associazione degli Italianisti Italiani (Torino, 14-17 dicembre 2011), Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012 (anche per ulteriori rimandi bibliografici); A. Cottignoli (a cura di), *Lecture classensi: Dante nel Risorgimento italiano*, Ravenna, Longo, 2012; M. LONGHIN, *Tradizione biografica popolare: Dante e il Risorgimento. Alcuni racconti e romanzi*, Tesi di laurea magistrale in Filologia e letteratura italiana, relatore: R. Drusi, correlatori: A. M. Costantini, L. Milone, Venezia, Università Ca' Foscari, a.a. 2011/2012; E. Ghidetti (a cura di), *Culto e mito di Dante dal Risorgimento all'Unità*, Atti del Convegno di Studi (Firenze, Società Dantesca Italiana, 23-24 novembre 2011), «La Rassegna della Letteratura Italiana», CXVI, 2012, 2 (va segnalato specialmente E. GHIDETTI, *Mito e culto di Dante fra Settecento illuminista e Ottocento romantico-risorgimentale*, 379-408); D. NELTING, *Dante als nationale Identifikationsfigur im Risorgimento (Bemerkungen zu einem historischen Missverständnis)*, in M. Minelli-R. Schlösser (Hg. von), *150 Jahre einiges Italien*, München, Peter Lang, 2012, 123-146; D. COFANO, *La 'fortuna' di Francesca nella letteratura italiana dell'Ottocento*, in V. Marucci-V. L. Puccetti (a cura di), *Lectura Dantis Lupiensis*, vol. III, Ravenna, Longo, 2015, 47-62. Alcuni contributi legati al tema si trovano anche nel recente P. Bertini Malgarini-N. Merola-C. Verbaro (a cura di), *La funzione Dante e i paradigmi della modernità*, Atti del XVI Convegno Internazionale della MOD (Lumsa, Roma, 10-13 giugno 2014), Pisa, ETS, 2015. Anche se è incentrato soprattutto sulla ricezione inglese, si veda pure N. Haveli (ed.), *Dante in the Nineteenth Century. Reception, Canonicity, Popularization*, Bern-Berlin-Bruxelles-Frankfurt-New York-Oxford-Wien, Peter Lang, 2011.

<sup>14</sup> DIONISOTTI, *Varia fortuna di Dante...*, 271-272. Vedi ad esempio E. VISCONTI, *Idee elementari sulla poesia romantica*, art. IV (29 novembre 1818), in V. Branca (a cura di), *Il Conciliatore*, I, Firenze, Le Monnier, 1965, 407: «Dante, l'Ariosto, e lo Shakespear [sic] sono romantici...» (per altri esempi, cfr. GHIDETTI, *Mito e culto di Dante...*, 395-397, 400).

<sup>15</sup> Su una ricezione sette-ottocentesca di Omero finalizzata alla costruzione dell'identità nazionale italiana, si veda A. ANDREONI, *La 'questione omerica' e l'identità nazionale italiana*, in A. Quondam-G. Rizzo (a cura di), *L'identità nazionale. Paradigmi storiografici ottocenteschi*, Roma, Bulzoni, 2005, 9-19 (della medesima autrice, si veda anche *Omero italico. Favole antiche e identità nazionale tra Vico e Cuoco*, Roma, Jouvence, 2003).

<sup>16</sup> Cfr. G. VICO, *La scoperta del vero Omero seguita dal Giudizio sopra Dante*, a cura di P. Cristofolini, Pisa, ETS, 2006, 68-69, 135-140. Su Vico critico di Dante, cfr. M. VERDICCHIO, *Vico lettore di Dante*, «Quaderni d'italianistica», XXVIII (2007), 2, 103-117 e la bibliografia ivi citata, a cui si possono aggiungere (oltre alla Prefazione di P. CRISTOFOLINI a VICO, *La scoperta del vero Omero...*, 5-19): M. FUBINI, *Il mito della poesia primitiva e la critica dantesca di G.B. Vico*, in ID., *Stile e umanità di Giambattista Vico*, Milano-Napoli, Ricciardi,

Gherardo degli Angioli, inoltre, Vico avvicinava i due poeti per vari aspetti. Innanzitutto, Omero aveva «raccolto una lingua» dai vari dialetti greci, così come fece Dante dai vari dialetti italiani. Inoltre, l'ira d'Achille e le «tante varie atroci forme di ferissime morti» dell'*Iliade* riportavano alla mente le «ire implacabili» e gli «spietatissimi tormenti» dell'*Inferno*.<sup>17</sup> I paralleli fra Omero e Dante proposti dal Vico esercitano una notevole influenza nell'Ottocento: basti pensare agli evidenti richiami di Foscolo.<sup>18</sup> Più in generale, occorre ricordare la moda ottocentesca dei 'paragoni'. In tale contesto, il confronto fra Omero e Dante è anzi fra i più fortunati: Aldo Vallone menziona, dopo i precedenti di Tasso e Salvini, gli esempi ottocenteschi di Nicola Vincenzio, Melchiorre Missirini e Carlo Leoni.<sup>19</sup> Tommaseo elogia la pratica dei paragoni applicata a Dante, in quanto preziosa per «illustrare il poema, assodare il giudizio, l'arte ispirare». <sup>20</sup> Tuttavia, non è dello stesso avviso il De Sanctis. Questi, facendo riferimento all'antica consuetudine dei parallelismi, ne contesta l'efficacia nell'epoca moderna, in cui si è smarrito il valore prescrittivo dell'«autorità» e della «tradizione». <sup>21</sup>

Dal punto di vista linguistico-formale, Banchieri sembra apprezzare nei due poeti soprattutto la duttilità dei versi, che si adattano mirabilmente ai grandiosi pensieri da esprimere, e la ricchezza della loro tavolozza linguistica, capace di rendere tutta la gamma delle sensazioni. Riguardo a Dante, scrive: «adattando la pieghevolezza del verso alla forza immensa del suo pensiero pennelleggia ogni oggetto terribile e delicato, patetico e leggiadro». <sup>22</sup> Banchieri apprezza l'eloquenza aspra e veemente del poeta fiorentino, come di consueto in età ottocentesca, <sup>23</sup> ma rimarca che egli ha creato una lingua sì «maschia», però al tempo stesso «dolcissima». <sup>24</sup> Loda in modo particolare il modo in cui Omero e Dante adoperano le figure retoriche, non solo le allegorie, ma anche le similitudini, che sono per lui «campo nobilissimo alla fantasia de' poeti». Nota che, nelle similitudini omeriche e dantesche, i fenomeni del mondo fisico sono sempre legati a quelli del mondo morale e presentano una rapida successione d'idee tale da offrirci a vivide tinte «l'intero quadro della natura». <sup>25</sup> Quale esempio dantesco, Banchieri ricorda la similitudine con cui viene descritto l'arrivo dell'angelo vendicatore «su per le torbide onde», <sup>26</sup> accostandola ad un'analogia similitudine impiegata da Omero per rappresentare lo scontro fra Greci e Troiani. <sup>27</sup> Banchieri ha inoltre entusiastiche parole di elogio per il

1965, 147-174; E. GUGLIELMINETTI, *Necessità del 'Purgatorio'. Vico e Schelling lettori di Dante*, «Levia gravia», III (2001), 3, 31-43.

<sup>17</sup> Cfr. G. VICO, *Lettere. IX. A Gherardo degli Angioli [Su Dante e sulla natura della vera poesia]*, in ID., *Opere*, a cura di A. Battistini, Milano, Mondadori, 1990, I, 315-321: 319.

<sup>18</sup> Vedi gli eloquenti riscontri segnalati in D. COLOMBO, *Omero, Dante, Vico*, in ID., *Foscolo e i commentatori danteschi*, Milano, Ledizioni, 2015, 17-36: 21-24. Sui debiti foscoliani verso Vico, con particolare riferimento al celebre caso dei *Sepolcri*, vedi: G. MAZZACURATI, *Retaggi vichiani nella filosofia e nella storiografia del Foscolo*, in M. Santoro (a cura di), *Foscolo e la cultura meridionale*, Atti del Convegno foscoliano (Napoli, 29-30 marzo 1979), Napoli, Società Editrice Napoletana, 1980, 42-64; CH. DEL VENTO, *Un allievo della rivoluzione. Ugo Foscolo dal 'noviziato letterario' al 'nuovo classicismo' (1795-1806)*, Bologna, Clueb, 2003, 62-65; A. BATTISTINI, *Temi vichiani nei 'Sepolcri'*, in F. Danelon (a cura di), *A egregie cose. Studi sui "Sepolcri" di Ugo Foscolo*, Venezia, Marsilio, 2008, 31-52.

<sup>19</sup> Cfr. A. VALLONE, *La critica dantesca nell'Ottocento*, Firenze, Olschki, 1958, 110.

<sup>20</sup> Cfr. N. TOMMASEO, *Nuovi studi su Dante*, Torino, Artigianelli, 1865, 26.

<sup>21</sup> Cfr. F. DE SANCTIS, *Saggi critici*, a cura di L. Russo, Bari, Laterza, 1952, III, 3: «[il parallelismo] ebbe il suo significato, quando la critica aveva per fondamento certe regole e arti esemplari, con cui si ragguagliavano tutte le opere d'arte: furono i tempi della autorità e della tradizione. Quel criterio non è più riconosciuto, ma è rimasto il mal vezzo di far paralleli»; vedi anche ID., *Lezioni e saggi su Dante*, a cura di S. Romagnoli, Torino, Einaudi, 1955, 167 ssg.

<sup>22</sup> BANCHIERI, *Omero e Dante...*, 17.

<sup>23</sup> DIONISOTTI, *Varia fortuna di Dante...*, 259.

<sup>24</sup> Cfr. BANCHIERI, *Omero e Dante...*, 23.

<sup>25</sup> Ivi, 18. Anche Leopardi lodava «l'evidenza, la proprietà, l'efficacia» di Dante (G. LEOPARDI, *Epistolario*, vol. I, a cura di F. Brioschi-P. Landi, Torino, Boringhieri, 1998, 103).

<sup>26</sup> Cfr. *Inf.* IX, vv. 64 e ssg.

<sup>27</sup> Cfr. *Il.* XIII, vv. 334-336. Banchieri cita dalla traduzione del Monti (XIII, vv. 427-430).

virtuosismo dei due poeti nell'*ut pictura poesis*, per cui paragona l'ecfrasi dello scudo di Achille a quella dei bassorilievi del Purgatorio.<sup>28</sup>

Come enunciato sin dal titolo del discorso, Omero e Dante sono per Banchieri modelli esemplari non solo di lingua, ma anche di morale: aspetto fondamentale, poiché secondo lui la missione del poeta è «farsi maestro di religione, di sapienza e della vita civile».<sup>29</sup> Si tratta naturalmente di un motivo assai caro alla critica dantesca dell'Ottocento, come dimostrano con particolare evidenza i casi di Gioberti e di Tommaseo, così interessati agli insegnamenti morali ricavabili dal poema.<sup>30</sup> Il Vallone, anzi, ravvisa nell'importanza attribuita alla *Commedia* quale «alta opera educativa e civilizzatrice» uno dei principali aspetti su cui concordano i critici delle due opposte fazioni, neoghibellina e neoguelfa.<sup>31</sup> Soprattutto, però, emerge nuovamente il carattere vichiano della riflessione del Banchieri, stavolta per il tramite di una gloria friulana, il filosofo cividalese Jacopo Stellini (lo stesso cui, pochi anni dopo, sarà dedicato il liceo udinese presso cui fu tenuto il *Discorso*), che egli definisce per l'appunto «discepolo del gran Vico».<sup>32</sup> Banchieri ricorda che lo Stellini aveva caratterizzato l'*Iliade* e l'*Odissea* come «una filosofica pittura della vita dell'uomo, anzi di tutto il genere umano», in cui passiamo attraverso i diversi stadi della «barbarie» (Polifemo), della «civiltà» (Agamennone, Achille, Ulisse, Nestore, Ettore etc.) e della «corruzione de' popoli» (Paride).<sup>33</sup> Banchieri osserva che, analogamente, anche in Dante «troviamo quasi in un sol quadro pannelleggiati i fasti dello spirito umano».<sup>34</sup>

Al di là dei curiosi parallelismi che Banchieri instaura tra i personaggi omerici e quelli danteschi,<sup>35</sup> ciò che mi sembra particolarmente interessante è l'interpretazione politica in chiave risorgimentale che l'autore dà dell'*Iliade* e della *Commedia*.<sup>36</sup> Banchieri legge i due poemi come

<sup>28</sup> Cfr. BANCHIERI, *Omero e Dante...*, 19.

<sup>29</sup> Ivi, 8.

<sup>30</sup> Cfr. VALLONE, *La critica dantesca nell'Ottocento...*, 108, 122-126.

<sup>31</sup> Cfr. ivi, 107.

<sup>32</sup> Sullo Stellini, cfr. S. PERINI, *Stellini Iacopo*, in C. Scalon-C. Griggio-U. Rozzo (a cura di), *Nuovo Liruti. Dizionario Biografico dei Friulani*, vol. II, *L'età veneta*, t. 3, Udine, Forum, 2009, 2397-2407. Fra gli interventi usciti dopo tale voce bio-bibliografica, si segnala M. VENIER, *Aspetti letterario-filologici nell'opera di Iacopo Stellini*, in Vicario (a cura di), *Il Liceo classico "Jacopo Stellini"...*, 211-222.

<sup>33</sup> Cfr. J. STELLINI, *Saggio dell'origine e progresso de' costumi*, volgarizzato da L. Valeriani, Firenze, Mariano Cecchi, 1846, 32-33: «Omero, il quale come ne' suoi poemi adombrò la natura ch'è sempre conforme a sé, e procede agguagliatamente, così raccolse e compose in un tempo solo i costumi, che via via si tramutano, dell'età tutte, perché dal conflitto d'essi tra loro si discordanti uscissero più ammirabili avvenimenti; espresse ne' principali eroi l'avanzar dell'ingegno umano dalla natia barbarie all'estrema dissolutezza, e distinse i successivi gradi, e li espose in una sola veduta. Imperocché trasandando l'efferatezza, ch'è tutta propria de' bruti, in Polifemo adombrata, Achille è forma d'invitta forza e di cuore infrenabile; Ulisse dell'accortezza appoggiata dalla violenza; Nestore della prudenza sostenuta dalla fermezza dell'animo; Ettore della fermezza e della giustizia; Antenore della giustizia e dell'imbelle prudenza; Paride finalmente d'una licenza sì rotta che nulla tiene interdetto alla sua libidine. Gli altri capitani e magnati empiono i gradi interposti, da' quali sono, come da tanti anelli intermedj, congiunti quelli che brillano principalmente».

<sup>34</sup> BANCHIERI, *Omero e Dante...*, 16.

<sup>35</sup> Cfr. ivi, 17-18.

<sup>36</sup> Cfr. ivi, 10-13. Oltre a Banchieri, nel Friuli del secondo Ottocento anche altri intellettuali valorizzarono con fervore la valenza politica di Dante in chiave risorgimentale: nel Goriziano (si ricordi che il capoluogo isontino rimase sotto il dominio austriaco fino alla prima guerra mondiale), vanno ricordati Pietro Bonini e Carlo Favetti, che si dedicarono entrambi alla traduzione di Dante in friulano. Su questi due personaggi e per la bibliografia ad essi relativa, cfr. M. C. CESCUTTI, *Bonini Pietro*, in Scalon-Griggio-Bergamini (a cura di), *Nuovo Liruti...*, vol. III, t. 1, 497-499; G. ZANELLO, *Favetti Carlo*, ivi, vol. III, t. 2, 1443-1450. Su Favetti, si segnala in particolare S. CAVAZZA, *Carlo Favetti: l'itinerario di un irredentista goriziano*, in S. Cavazza-M. Gaddi (a cura di), *Figure e problemi dell'Ottocento goriziano. Studi raccolti per i quindici anni dell'Istituto (1982-1997)*, Gorizia, ISSR, 1998, 43-91. Sulle traduzioni dantesche di Bonini e Favetti, cfr. S. CARROZZO, *Paolo e Francesca voltâts par furlan*, <<http://www.serling.org/w/2011/06/10/sandri-carrozzo-paolo-e-francesca-voltats-par-furlan/>> [immissione in rete: 2006]; R. PELLEGRINI, *Classici latini e greci in redazione friulana. Esempi e sondaggi*, «Incontri triestini di filologia classica», VI (2006/2007), 141-154: 147; A.

appelli all'unità, contro le discordie intestine che conducono solo alla sconfitta e all'assoggettamento allo straniero. Nell'*Iliade*, i dissidi fra gli eroi principali del campo greco espongono l'esercito a gravi rischi, ritardando la vittoria finale. Sulla scorta del Cesarotti, Banchieri ricorda anche che, significativamente, i Greci non avevano ancora un nome comune che li designasse, a causa delle miopi divisioni che ormai da lungo tempo li avevano resi estranei gli uni agli altri. Nella *Commedia*, invece, è ritratta un'Italia frantumata in una miriade di comuni e di repubbliche, sconvolta dalle continue lotte fra guelfi e ghibellini, vessata da «tiranetti» sempre nemici dei propri sudditi. Dante dichiara che la salvezza può venire solo dall'obbedienza degli italiani ad un «capo» unico che, con la sua autorità, sia in grado di garantire concordia interna e riparo dagli assalti degli stranieri. È facile constatare che Banchieri si muove con una certa qual audacia su un terreno assai insidioso, sfruttando a proprio vantaggio delle ambiguità che però non velano la chiarezza del messaggio. Certo, egli ha buon gioco a spiegare come Dante individui il «capo solo» che dovrebbe dare pace e sicurezza all'Italia nell'«imperator de' Romani», fra l'altro rivolgendosi proprio al celebre «Alberto tedesco» del sesto canto del *Purgatorio*: ossia, un Asburgo proprio come quelli che regnavano sul Lombardo-Veneto. La provenienza straniera dell'imperatore creava qualche imbarazzo ai cultori ottocenteschi di Dante, come riscontriamo ad esempio nella biografia del poeta scritta da Cesare Balbo:<sup>37</sup> ma il Banchieri, naturalmente, si guarda bene dal soffermarsi su tale punto. Inoltre, Banchieri fa appello a un valore quantomai tranquillizzante come «l'obbedienza all'ordine ed alle leggi». Tuttavia, l'enfasi con cui egli interpreta la *Commedia* come un poema scritto per mostrare agli Italiani la necessità di superare le loro divisioni e pervenire all'unità non può suonare innocua, considerando il contesto in cui fu tenuto il discorso, pochi anni prima dell'Unità di Italia e in un Friuli ancora soggetto all'Austria. Risulta immediato accostare il discorso su Omero e Dante all'appassionata attività svolta dal Banchieri a sostegno dell'unificazione nazionale: un'attività di cui dovette pagare in prima persona le conseguenze, poiché gli causò vari problemi con il clero udinese.

Il discorso del Banchieri offre quindi vari elementi d'interesse, come ho provato a dimostrare: non solo per la riflessione sui valori stilistici e morali dei poemi di Omero e di Dante, ma anche come documento della declinazione di tali valori *sub specie* pedagogica e risorgimentale, nonché come esempio di comparazione fra i due poeti e come interpretazione della loro opera in chiave vichiana. Merita pertanto di essere tenuto presente negli studi sulla ricezione ottocentesca di Omero e di Dante.

---

GALLAROTTI, *Carlo Favetti e Dante in friulano. Una pagina inedita dell'opera dello scrittore goriziano*, «Borc San Roc», XX (2008), 66-71; M. FAVARO, *Le traduzioni in friulano*, in ID., *Dante da una prospettiva friulana...*, 99-126.

<sup>37</sup> Cfr. C. BALBO, *Vita di Dante*, Firenze, Le Monnier, 1853<sup>2</sup> [I ed.: 1839], 220: «Che i papi abbiano così impedito, non che l'Italia, come dice Machiavelli, ma pur la Germania, di riunirsi in un gran regno, io lo credo facilmente: ma credo che fu un gran bene per l'Italia in tutti questi secoli, quando il re di quel regno sarebbe stato un imperatore straniero. Ad avere un vero regno nazionale, ben altro impedimento furono gl'imperatori, che non i papi». Vedi anche L. SEBASTIO, *1865, tra filologia e retorica*, «La Rassegna della Letteratura Italiana», CXVI (2012), 2, 421-442: 421-422. In ambito friulano, vale la pena segnalare un curioso articolo di C. U. POSOCCO dal titolo *Dante (pensiero)*, apparso in «Pagine friulane», a. IX, n. 3, 24 maggio 1896, 42, nel quale si sottolinea fra l'altro che Dante esortò all'unità, non all'indipendenza, proprio per via della provenienza straniera dell'imperatore: «[Dante] consigliò l'imperatore, cibato di sapienza, di amore e di virtù, a la unità de la patria, perché tra gli umani tornasse la "da molt'anni sospirata pace"; *unità* ho detto e non *indipendenza*, sendo l'imperatore di casa straniera».